

René Käes¹

Ricerca Psicoanalitica, 2004, Anno XV, n. 3, pp. 261-281.

Elementi teorici generali per costituire il legame e il soggetto del legame quali concetti pertinenti il campo della psicoanalisi

PARTE PRIMA

Il Soggetto del legame: aspetto teorico.²

Traduzione di Michele Minolli

SOMMARIO

Nella prima parte l'A. si propone di presentare alcuni elementi teorici generali per fondare i concetti di legame e di soggetto del legame come concetti pertinenti il campo della psicoanalisi. Il concetto di legame in effetti non fa parte della metapsicologia psicoanalitica.

L'A. propone di partire dalla nozione di legame come specifica realtà psichica inconscia costruita dall'incontro di due o più soggetti, completata in termini di processo con il legame pensato come movimento più o meno stabile degli investimenti, delle rappresentazioni e delle azioni che associano due o più soggetti tra loro per alcune realizzazioni psichiche. Una nozione che rimanda ad una logica distinta da quella che organizza lo spazio intrapsichico del singolo soggetto poiché la logica del legame è una logica di implicazioni reciproche, di inclusioni e di esclusioni mutue che l'A. formula così: "Non l'uno senza l'altro e senza l'insieme che li contiene". Secondo l'A. la costruzione di una problematica psicoanalitica del legame si scontra con grandi difficoltà, relative al pensiero psicoanalitico classico fondato sulla sola pratica della cura. È necessario un altro riferimento concettuale per pensare una realtà psichica che avrebbe una sua autonomia costituendosi tra i soggetti (lo spazio psichico dell'intersoggettività) e attraverso essi (lo spazio psichico della trans-soggettività).

Nella seconda parte l'A. affronta l'aspetto clinico della sua visione psicoanalitica del legame introducendo il concetto di soggetto del legame. Per fare questo presenta il concetto di alleanze inconsce, seguendone l'applicazione in alcune situazioni: il legame, all'origine della psicoanalisi, tra Freud e Fliess, la cura di Dora, alcuni interventi psicoanalitici e infine una terapia congiunta madre-figlia.

La problematica del soggetto del legame si è imposta per effetto delle esigenze di trattamento delle nuove configurazioni psicopatologiche. Sono queste esigenze che hanno reso necessarie le trasformazioni del dispositivo paradigmatico della cura individuale nella direzione di dispositivi metodologici che accettino nella spazio psicoanalitico una pluralità di soggetti.

Il gruppo, in primo luogo, le terapie psicoanalitiche della famiglia e delle coppie, le tecniche di analisi degli insiemi istituzionali, successivamente, hanno apportato altre dimensioni alla concettualizzazione dei disturbi psichici associati agli effetti del legame. Hanno suscitato nuove ipotesi sulla genesi della formazione del soggetto e una nuova rappresentazione dell'Inconscio.

Il gruppo, in primo luogo, le terapie psicoanalitiche della famiglia e delle coppie, le tecniche di analisi

¹ René Kaes, psicoanalista, professore emerito di Psicologia e Psicopatologia dell'Université Lumière Lyon 2. Presidente del CEFFRAP. E-mail: kaes.rene@free.fr

² Relazione tenuta al Seminario organizzato dal Centro Psicoanalisi della Relazione di Milano (SIPRe) su "Il soggetto del legame" il 24 aprile 2004.

degli insiemi istituzionali, successivamente, hanno apportato altre dimensioni alla concettualizzazione dei disturbi psichici associati agli effetti del legame. Hanno suscitato nuove ipotesi sulla genesi della formazione del soggetto e una nuova rappresentazione dell'Inconscio.

Con una nuova clinica, quella degli insiemi, secondo l'A. si riesce ad accedere allo spazio d'esperienza, di conoscenza e di pratica suscettibile di fornire la base di una psicoanalisi del legame.

SUMMARY

A general outline for a theory of "link" and of the "subject of the link" in psychoanalysis. *The subject of the link: a theoretical and clinical overview*

In the first part the Author presents some general theoretical elements for a psychoanalytical foundation of the concept of "link" and of "the subject of the link". In fact, the concept of tie is not included in psychoanalytical metapsychology. The Author addresses the notion of link as a specific psychic unconscious reality built on the interaction of two or more subjects. This interaction is seen, in terms of a process, in the light of the notion of link as a more or less stable movement of investments, representations and actions that link together two or more subjects for the sake of certain psychic realizations. This understanding of the link implies a logic which is different from the one that organizes intrapsychic space within a single individual, because the logic of the link is of mutual implications, of mutual inclusions and exclusions. Here's how the Author synthesises this point: "Not one without the other and without the whole that contains them". According to the Author, the formulation of a psychoanalytical concept of the link has to cope with some great difficulties, due to the fact that classic psychoanalytic thought is only founded on clinical practice. We need another conceptual reference for conceiving an autonomous psychic reality existing between the subjects (the psychic space of intersubjectivity) and through them (the psychic space of trans-subjectivity).

In the second part of his paper, the Author considers the clinical aspects of this psychoanalytical understanding of the link by introducing the concept of "the subject of the link". He illustrates the notion of unconscious alliances and their application in some particular situations: the link, at the origin of psychoanalysis, between Freud and Fliess - Dora's analysis - some psychoanalytical interventions; and, finally, a mother-daughter co-therapy.

The question of the subject of the link arises as a consequence of clinical exigencies in the treatment of new psychopathological configurations. These exigencies required a transformation of the paradigmatic device of individual cure, in view of methodological devices that could treat a plurality of subjects in the psychoanalytic space.

The therapy group, first of all, and then family and couple therapy, and analytic technique in institutional groups, provided other dimensions to the conceptualisation of those psychic diseases which are associated with the effects of the link. They also inspired new hypotheses on the genesis of the subject and a new representation of the Unconscious.

The Author suggests that with a new clinical assessment, the one of ensembles, we can explore the space of experience, knowledge and practice and find the basis for a psychoanalysis of linkage.

In questo primo intervento, vorrei proporre alcuni elementi teorici generali per fondare i concetti di legame e di soggetto del legame come concetti pertinenti il campo della psicoanalisi.

Per sostenere la nozione di soggetto "del legame", in quanto soggetto "dell'inconscio", è indispensabile,

in precedenza, stabilire la consistenza psicoanalitica del legame. Solo nel secondo intervento, esporrò l'interesse clinico dell'approccio incentrato sul legame e introdurrò la nozione di soggetto del legame.

I. Importanza psicoanalitica del dibattito

Il concetto di legame non fa parte della metapsicologia psicoanalitica. Per immetterlo nel campo degli oggetti propri alla psicoanalisi, possiamo basarci sulla clinica psicoanalitica che, nel trattamento, affronta la sofferenza psichica prodotta dai legami che uniscono tra loro più soggetti. La clinica ci insegna che l'esistenza di questi legami dà luogo ad una psicopatologia specifica nelle coppie, nelle famiglie, nei gruppi e nelle istituzioni.

Nel perseguire questo obiettivo, incontreremo comunque non poche difficoltà legate alla domanda: in che cosa la problematica del legame concerne la psicoanalisi? Non è facile rispondere con immediatezza a questa domanda, visto che non possiamo definire dal punto di vista psicoanalitico la componente psichica di questi legami, il loro processo e il loro funzionamento, se non dopo un lungo percorso.

a. Perché l'ambito del legame concerne la psicoanalisi?

Non abbiamo una definizione psicoanalitica del legame. Se proviamo a proporne una, dobbiamo tenerla ben distinta dalle proposte di altri ambiti epistemici: parlare di legame in sociologia, in etnologia, in psicologia sociale non equivale a cogliere le stesse proprietà di una definizione psicoanalitica del legame.

Per iniziare a delimitare il nostro oggetto di studio, propongo di partire dalla seguente nozione: *chiamo legame la specifica realtà psichica inconscia costruita dall'incontro di due o più soggetti*. Una definizione, incentrata sul contenuto (la realtà psichica), che si completa in termini di processo: *il legame è il movimento più o meno stabile degli investimenti, delle rappresentazioni e delle azioni che associano due o più soggetti tra loro per alcune realizzazioni psichiche*: attuazioni di desideri, protezione e difesa, eliminazione di interdetti, azioni comuni (fare, giocare, ecc.). E che va esplicitata nel suo livello logico: distinta da quella che organizza lo spazio intrapsichico del singolo soggetto, la logica del legame è una logica di implicazioni reciproche, di inclusioni e di esclusioni mutue. Abituamente la formulo così: *“non l'uno senza l'altro e senza l'insieme che li contiene”*. Questa definizione di lavoro non descrive ancora i differenti tipi di legame: parentali, filiali, fraterni, intergenerazionali, transgenerazionali, amorosi, rabbiosi, ecc. Non mette neppure in primo piano i criteri propri della metapsicologia dello spazio intrapsichico, anche se la descrizione dei legami in termini di narcisismo e di oggettualità o di organizzazione nevrotica, perversa o psicotica si sia rivelata utile.

La portata di questa ricerca sul legame è contemporaneamente epistemica, metodologica e clinica. Essa porta a domandarci quali campi di conoscenza dell'inconscio riconosciamo oggi alla psicoanalisi. E, di conseguenza, quali estensioni della pratica psicoanalitica “fuori cura”, seppur riformulate nel metodo, possiamo ammettere e promuovere.

Riformulata in questo modo, la ricerca si concentra naturalmente sui limiti e le frontiere che uniscono-separano gli spazi intrapsichici, quelli del soggetto singolo, e gli spazi intersichici, quelli delle “configurazioni del legame”. Bisognerà quindi definire la consistenza di ognuno di questi spazi e cercare di capire come interagiscono.

Posso ora esporre, per avanzare, quattro proposizioni di base:

1. Non disponiamo di una metapsicologia sufficientemente elaborata per pensare il legame in quanto luogo di una realtà psichica specifica, per rendere conto delle sue trasformazioni e per spiegare la formazione del soggetto dell'inconscio nella sua logica interna e nella logica dell'intersoggettività. Rimane da integrare il concetto di soggetto dell'inconscio nel suo essere soggetto del legame.

2. La pertinenza di una tale metapsicologia rispetto alla consistenza dell'oggetto fondamentale della psicoanalisi deve essere dimostrata. L'inconscio o ciò che Freud chiama "la realtà psichica inconscia" è l'ipotesi costitutiva della psicoanalisi. Il fantasma, il sintomo e il sogno ne sono, nello spazio intrapsichico, i paradigmi. Qualsiasi tentativo di inserire il legame nel campo della psicoanalisi deve qualificare la realtà psichica in conformità con questo obiettivo e renderne conto. In altre parole, dobbiamo stabilire la consistenza, le formazioni e le trasformazioni della realtà psichica inconscia tipica dei legami.
3. L'analisi persegue due obiettivi: la conoscenza dell'inconscio e la trasformazione della realtà psichica inconscia in quanto sorgente di sofferenza. La conoscenza dell'inconscio, della sua incidenza sul legame e la sua trasformazione sono i due obiettivi della psicoanalisi del legame.
4. La conoscenza e la trasformazione della realtà psichica inconscia non è possibile se non attraverso un dispositivo conforme al lavoro analitico. Conoscenza e trasformazione dipendono dal metodo con cui accediamo ai processi e alle formazioni dell'inconscio e ai dispositivi particolari sostenuti dal metodo. Dobbiamo precisare i dispositivi appropriati alla conoscenza psicoanalitica del legame rispetto ai criteri del metodo psicoanalitico.

È evidente quanto la costruzione di una problematica psicoanalitica del legame disegni un immenso cantiere e quanto essa si scontri con grandi difficoltà, relative al pensiero psicoanalitico classico fondato sulla sola pratica della cura. È necessario un altro riferimento concettuale per pensare una realtà psichica che si costituirebbe a partire dagli investimenti, dalle rappresentazioni e dalle azioni psichiche messe in opera dai soggetti del legame e che avrebbe una sua autonomia costituendosi *tra* i soggetti (lo spazio psichico dell'intersoggettività) e *attraverso essi* (lo spazio psichico della trans-soggettività).

In questa prospettiva, bisogna immaginare:

1. Che l'inconscio non è contenuto interamente nei limiti dello spazio psichico individuale. Lo spazio psichico del legame è un altro luogo dell'inconscio, di cui dobbiamo conoscere i processi e le formazioni.
2. Che esiste in ogni soggetto dell'inconscio un luogo ectopico o extratopico, un topos inaccessibile con gli strumenti del metodo *principe* - la pratica della cura individuale - e dunque impensabile con le categorie della metapsicologia su di esso fondata.
3. Che le risposte alle domande poste dalla conoscenza dell'inconscio e dalla pratica psicoanalitica non sono stabilite una volta per sempre.

b. Un modello di partenza per pensare il problema del legame:

l'apparato psichico gruppale

Le domande che mi sono posto sulla validità psicoanalitica del legame, il modo di porle e i tentativi di risposta, fanno parte della modalità con cui ho impostato il mio campo di ricerca. Vorrei presentarlo brevemente.

Non si può pensare a qualcosa senza disporre di un modello che conterrà e metterà ordine nei pensieri futuri. Il modello di partenza è quello che ho costruito nella metà degli anni sessanta.

Ho pensato un modello dell'apparato psichico gruppale per spiegare la costruzione della realtà psichica di e nel gruppo. Ho concepito questo modello su un triplice livello di analisi: quello del *gruppo come insieme*, quello dei *legami di gruppo* tra i membri del gruppo e quello del *soggetto singolo nel gruppo*. Questo triplice *vertice* fa l'originalità della mia ricerca.

In che cosa consiste il modello dell'apparato psichico gruppale? Si tratta di un "apparato" che compie un

lavoro psichico particolare: produrre, associare e trasformare gli elementi psichici che i membri del gruppo apportano nello spazio comune e che costituiscono la realtà psichica di e nel gruppo. L'apparato psichico gruppale è irriducibile all'apparato psichico individuale: non ne è una sua estrapolazione. Corollario di questa proposizione è che il gruppo è una struttura di rimando agli spazi psichici necessari al suo funzionamento e al suo mantenimento. In questi spazi vengono a rappresentarsi oggetti, imago, istanze e significanti le cui funzioni e il cui senso sono imposti dall'organizzazione di gruppo. Alcuni soggetti, nella struttura del gruppo, incarnano questi spazi e queste funzioni: per esempio, le funzioni dell'Ideale comune, le figure dell'Antenato, del Bambino-re, del Morto, dell'Eroe, del Capo, della capro espiatorio, del Porta-parola, del Porta-sintomo, del Porta-sogno, ecc..

Creando questi spazi, il gruppo impone ai suoi componenti un certo numero di costrizioni psichiche: riguardano la messa in latenza o la rinuncia alla realizzazione diretta degli obiettivi pulsionali, gli abbandoni parziali degli ideali personali o la cancellazione dei confini dell'Io o della singolarità dei pensieri, cioè di quella parte della realtà psichica che rende singolare e differente ogni soggetto.

Il gruppo impone anche costrizioni di credenza, di rappresentazione, di norme percettive, di adesione a ideali e sentimenti comuni. Irrigidisce i meccanismi di rimozione o di diniego o di rigetto; assicura dispositivi meta-difensivi e esige cooperazione al servizio dell'insieme per la sua autoconservazione e la realizzazione dei suoi obiettivi. Il gruppo, in quanto insieme, prescrive le leggi che reggono i contratti, i patti e le alleanze inconse, preconosce e coscienti.

In cambio, il gruppo si assume un certo numero di servizi a beneficio dei suoi partecipanti, servizi ai quali essi stessi collaborano, per esempio con l'edificazione di meccanismi di difesa collettivi o con la partecipazione alle funzioni dell'Ideale.

Il modello dell'apparato psichico gruppale concerne anche i tre livelli dell'analisi che ho menzionato: quello del soggetto, quello del legame, quello dell'insieme in quanto tale. È questo modello che ho usato come paradigma quando ho cercato di affrontare la problematica del legame in ambito psicoanalitico.

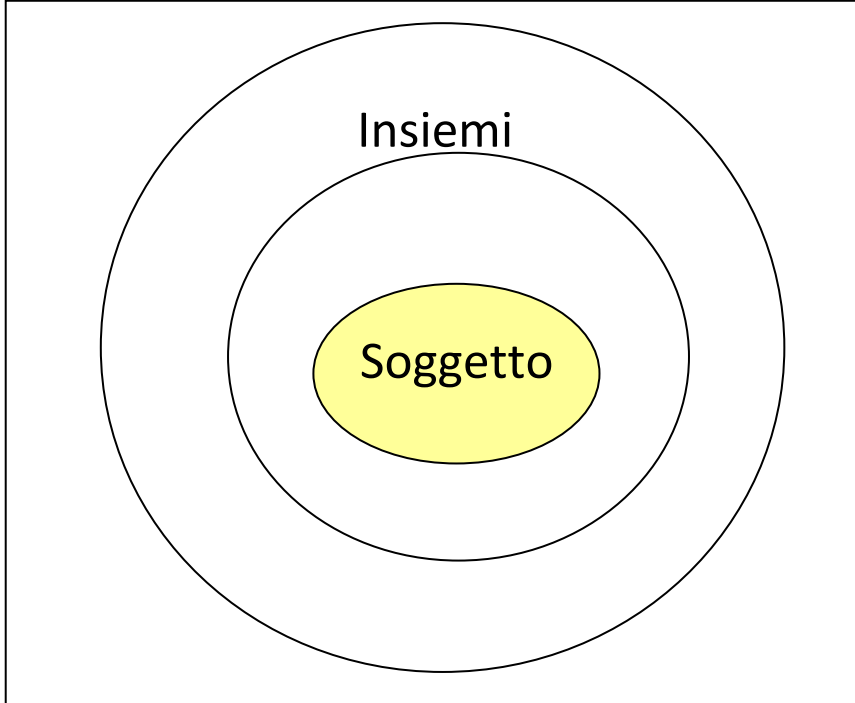
II. Alcune conseguenze del cambiamento di vertice rispetto alla conoscenza dell'inconscio: soggetto singolo, legame, insieme.

Voglio ora esplorare più in dettaglio alcune conseguenze epistemiche della focalizzazione su ognuno di questi tre vertici. I grafici che seguono hanno lo scopo di indicare qualche implicazione di questi cambiamenti di vertice, di quando cioè si passa dalla conoscenza psichica inconscia del soggetto singolo a quella del legame e a quella degli insiemi.

1. Il vertice soggetto singolo

Presento tre modi di rappresentare il vertice “soggetto singolo”. Il primo rappresenta un approccio classico, gli altri due integrano dati più attuali.

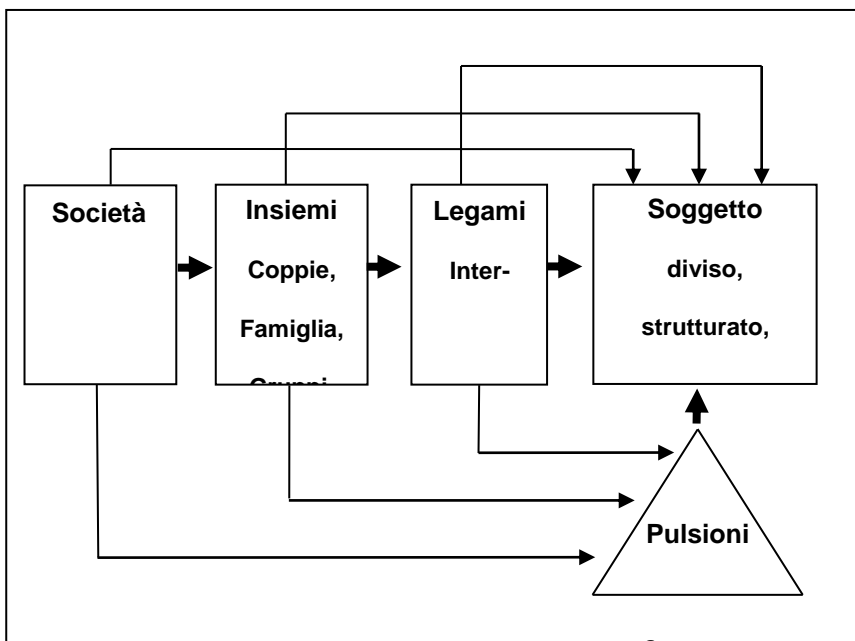
Schema classico a inscatolamento



Commento: lo schema a inscatolamento è lo schema classico: la realtà psichica del soggetto è al centro dell'investigazione psicoanalitica e questa focalizzazione rende possibile una esplorazione rigorosa della sua consistenza, della sua struttura, delle sue configurazioni e dei suoi processi.

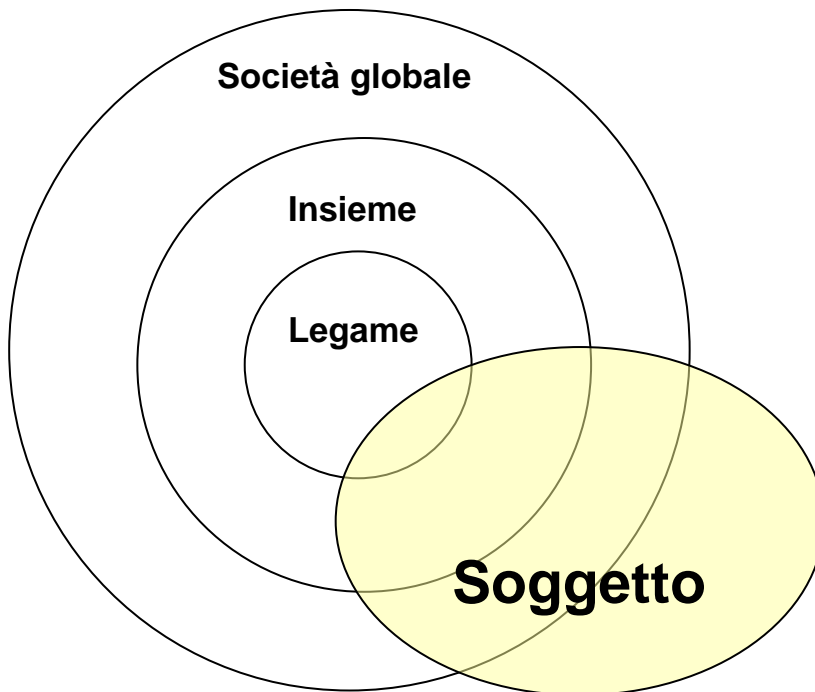
Il soggetto è isolato, attorniato da dimensioni (legame, insiemi, società globale) tenute in sospenso.

Lo schema lineare



Commento: Questo schema esplora il problema del soggetto a partire dai due bordi o frontiere che lo costituiscono. Queste frontiere funzionano come confini e come zone d'appoggio pulsionale e vincolare. Ogni elemento del sociale (gli insiemi intermediari e la società globale) è in rapporto diretto e indiretto con lo spazio del soggetto e in rapporto diretto con il pulsionale.

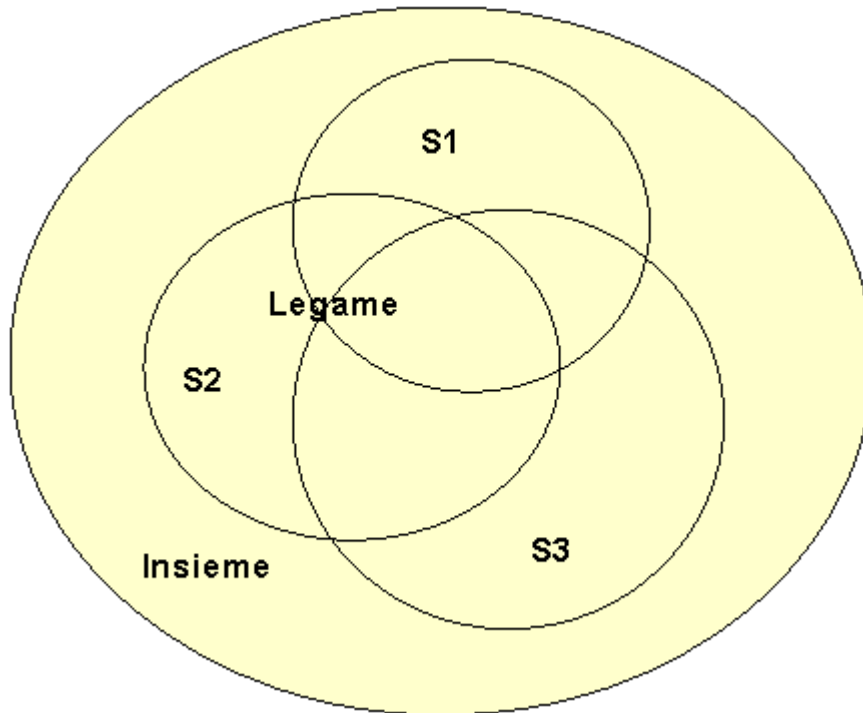
Lo schema per inclusione



Commento: questo schema mostra con maggiore chiarezza le parti del soggetto che dipendono dal legame, dagli insiemi e dalla società globale e quanto queste parti siano incluse nel suo spazio. L'investigazione psicoanalitica ha per oggetto la natura di queste parti. Esempio: le alleanze inconsce che fondano il legame sono una parte del soggetto dell'inconscio.

I concetti classici descrivono lo psichico, le sue formazioni e i suoi processi e spiegano la realtà psichica (intrapichica) del soggetto: organizzazione pulsionale, appoggio, fantasmi inconsce, meccanismi di difesa, relazioni d'oggetto, identificazioni, istanze e sistemi. Alcuni di questi contenuti e processi psichici sono però caratterizzati anche da aspetti propri della realtà psichica delle configurazioni di legame: co-rimozione o co-diniego delle alleanze inconsce, appoggio del narcisismo primario su quello dei genitori. Sarà necessario costruire nuovi concetti, a fianco di quelli classici, per rendere conto di questa caratteristica.

2. Il vertice legame



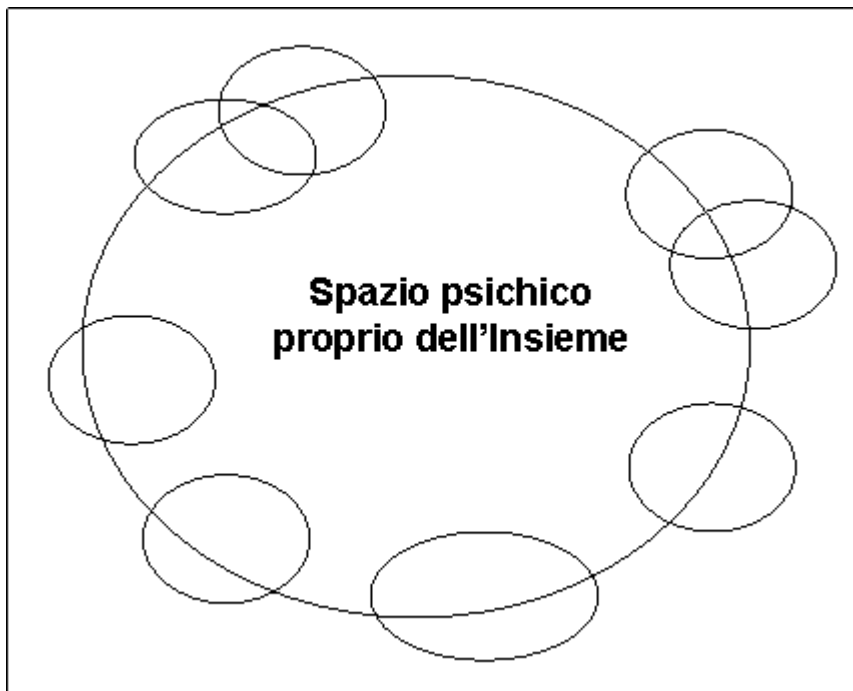
Commento: Con questo vertice cambiamo campo: le altre dimensioni (quelle del soggetto e quelle degli insiemi) sono focalizzate dal legame nello spazio psichico del legame e ordinate in funzione sua.

Lo schema indica quattro direzioni di ricerca:

1. Il legame possiede (o acquisisce) la consistenza di una realtà psichica specifica;
2. Il legame è trasversale rispetto ai soggetti che lo costituiscono;
3. Il legame è pluri-focale: è composto cioè di soggetti che formano altrettanti nuclei del legame (Il passaggio da una cosmologia copernicana a una cosmologia kepleriana, che segna la fine dell'eliocentrismo, è anche una delle prime suggestioni dello strutturalismo e della nozione di pluralità dei centri organizzatori).
4. Il legame forma un insieme ed è lui stesso inscatolato nel campo degli insiemi.

Dal punto di vista epistemico, abbiamo una maggiore complessità delle componenti e delle relazioni tra elementi costitutivi del legame. Questo secondo vertice introduce anche un principio di complementarità tra i vertici.

3. Il vertice Insieme



Commento: questo vertice propone di considerare i campi e le configurazioni degli insiemi: coppia, famiglia, gruppo, istituzione come entità trans-psichiche rispetto ai soggetti costituenti e come dotati di una realtà psichica dell'insieme. Comporta un livello di complessità superiore ai precedenti (livelli intra, legame, insieme) e, di conseguenza, esige nuove modalità di rappresentazione.

Il campo e le configurazioni degli insiemi dispone di concetti specifici, la maggior parte dei quali formati a partire dall'intuizione freudiana di una psiche di gruppo ("spirito di gruppo", "spirito di corpo"), e successivamente costruiti a partire dalle concettualizzazioni psicoanalitiche del gruppo di Bion (1961), Foulkes (1948), Pichon-Rivière (1971): mentalità di gruppo, cultura di gruppo, matrice di gruppo, portavoce. Altri contributi hanno arricchito questo universo concettuale proponendo le nozioni di meccanismi di difesa meta, di ideali comuni, di significanti comuni, d'illusione gruppale, di involucro gruppale (Anzieu, 1975). Ho personalmente proposto i concetti di apparato psichico gruppale e familiare, di alleanze inconse, di funzioni foriche, di sintomi comuni, di spazi onirici comuni, congiunti e condivisi, di sistemi di rappresentazione comuni: romanzo dell'insieme, miti, utopie, ideologie, ...

III. Principi che reggono i rapporti tra i tre livelli della realtà psichica propri del legame

Se vogliamo tenere insieme i tre livelli della realtà psichica all'opera nel legame e specificare il vertice che li specifica, dobbiamo stabilire alcuni principi epistemici. Ne sottolineo quattro.

1. Il principio di trasversalità e di costanza dello psichico

Lo psichico mantiene una sua specificità in ognuno dei livelli della realtà psichica, ma li attraversa e si mantiene nella costanza della sua consistenza. Esemplichiamo questa proposizione: l'inconscio si iscrive più volte in ognuno di questi spazi in forme e effetti distinti.

2. Principio di complementarità

Mi riferisco al principio epistemico complementarista messo a fuoco da G. Devereux (1972): “L’analisi di un fenomeno deve prevedere sempre un’analisi *duplice*, mai simultanea dei fatti, in modo da mettere in evidenza la *complementarietà* del punto sociologico e psicologico”. In base a questo principio metodologico, il sociale o l’etnologico non può essere spiegato con lo psicologico e viceversa. Il metodo complementarista difende l’autonomia delle differenti spiegazioni di un fenomeno sia esso sociologico o psicologico.

Il principio complementarista è molto utile quando si tratta di cambiare oggetto di studio (come quando si distingue la psicologia dalla sociologia), quando, cioè, si tratta di perseguire la conoscenza dell’inconscio nelle sue diverse espressioni soggettive, vincolari e collettive. Un’applicazione di questo principio è che le formazioni e i processi psichici sono disposti e sono funzionali in maniera diversa a seconda che sono mobilizzati in ognuno degli spazi: intrapsichico, legame, insieme.

Mostrerò, in seguito, come certe proprietà del fantasma sono utilizzate nel legame con effetti specifici, in particolare come organizzatore del legame.

3. Il principio di complessità

La complessità è qui intesa come problema posto alla conoscenza delle articolazioni tra strutture psichiche, quelle del soggetto singolo legato ad altri soggetti in un’organizzazione di legame e quelle del legame stesso. La coppia intra/interpsichico crea delle perturbazioni aleatorie (disorganizzazioni) in ognuna delle sue componenti soggettive, a causa delle modalità di aggiustamento dei diversi regimi psichici: suscita regolazioni (organizzazioni) e creazioni originali (riorganizzazioni) che mettono in moto e trasformano ciascuno di questi regimi.

Il principio di complessità si confronta con il processo di riduzione della complessità sia nel processo della conoscenza sia nel processo della regolazione della complessità.

4. Il principio polifonico

Il legame si costruisce all’incrocio di più strutture e comporta più centri organizzatori. Questo è un fattore di complessità ed è anche una dimensione polifonica del legame: ritengo, seguendo le teorie di Bakhtine-Vorochilov (1934-35) sulla nozione di *polifonia*, che il legame fa sentire “più voci”, più enunciati indirizzati a più destinatari. La nozione centrale è qui quella di risonanza, indipendentemente dalla ricerca si armonia o unisono.

Questo principio potrebbe arricchirsi di concetti come quelli che propone la linguistica dei *semi contestuali* (Greimas, 1966): un elemento non ha valore di significante se non per il posto che occupa in una rete di significanti.

IV. Elementi di una teoria psicoanalitica per pensare la realtà psichica del legame

Ho definito il legame come spazio psichico dotato di realtà propria, comune e condivisa da due o più di due soggetti. Questa definizione non mette più l’accento, in modo centrale e esclusivo, sui soggetti coinvolti e strutturati dal legame (i soggetti del legame), ma su ciò che lega questi soggetti in un insieme, in una configurazione della psiche descritta da Freud (1921) come *psiche di gruppo* (*Gruppenpsyche*, *Massenpsyche*, *Gruppenseele*), cioè come spazio psichico specifico.

Questo cambiamento di vertice porta a collocarsi ad un livello logico altro da quello dell’intrapsichico e del soggetto singolo. Abbiamo cioè una logica del legame distinta da quella che organizza lo spazio intrapsichico. Propongo la formula: “Non l’uno senza l’altro e senza l’insieme che contiene entrambi”. Nella

logica delle implicazioni reciproche, delle mutue inclusioni ed esclusioni, lo spazio del soggetto e quello del legame non si confondono se non nei fantasmi dei soggetti (o nel riduzionismo psicoanalitico).

Sviluppiamo alcune conseguenze di questo cambiamento di vertice:

1. Conseguenza epistemica: con quali paradigmi psicoanalitici la conoscenza della realtà psichica del legame, delle sue leggi, del suo funzionamento, dei suoi processi, dei suoi effetti e delle sue modalità di trasformazione è possibile oppure questo cambiamento di *vertice* obbliga a revisionare le ipotesi di base della psicoanalisi?
2. Conseguenza metodologica: con quali dispositivi psicoanalitici diventa possibile questa conoscenza?
3. Per quale clinica?
4. Con quale comprensione del soggetto singolo?

Svilupperò solo alcuni di questi punti.

V. Contenuto psichico del legame

Dobbiamo ora affrontare il problema della consistenza, costanza e specificità, del contenuto psichico (la realtà psichica inconscia) dello spazio psichico del legame.

Questo approfondimento ci dovrebbe permettere di intravedere le modalità della formazione di alcuni dei contenuti e dei processi del legame. Ci dovrebbe anche dare informazioni su ciò che ci spinge a legarci e farci scoprire come ci leghiamo gli uni agli altri. Esplorerò anche ciò che chiamo i *leganti* del legame, tra i quali annovero:

1. leganti *pulsionali* ;
2. leganti *fantasmatici* (la risonanza fantasmatica, l'inter-fantasmaticizzazione);
3. Leganti *rappresentazionali* (dei significati comuni);
4. Leganti formati dai *processi d'identificazione* e *ideali comuni*;
5. Leganti formati dalle *alleanze inconsce*.

Non svilupperò in questo articolo i primi tre punti. Mi limiterò a precisare soltanto gli ultimi due.

1. Le identificazioni

Alcune formazioni del legame diventano comuni per mezzo dell'identificazione. Fin dai suoi primi lavori, Freud (1905) ha messo in evidenza le identificazioni e i sintomi comuni e condivisi da più soggetti e come il legame libidico faccia da collante nella costituzione di una famiglia, di una coppia di amiche (il sogno della macellaia), di un gruppo familiare (Dora).

Questi fenomeni sono particolarmente messi in rilievo e analizzati in *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921): quando Oloferne, capo dell'armata degli Assiri, viene decapitato da Giuditta, i suoi soldati perdono la testa e si disperdono. Quando, nel pensionato femminile, l'identificazione, influenzata dalla situazione patogena, si sposta sul sintomo che uno degli altri lo ha prodotto "l'identificazione diventa, tramite il sintomo, l'indice di un legame di coincidenza dei due io, legame che deve essere mantenuto rimosso".

Noi abbiamo qui un argomento a favore della nozione di patti e alleanze inconsce.

2. Le alleanze inconsce

Ho proposto il concetto di alleanze inconsce per spiegare la genesi e gli effetti dell'inconscio sulle formazioni e sui processi del legame. L'ho testato nelle mie prime ricerche sui gruppi. Allora cercavo di capire come concepire il processo di rimozione, di diniego e di disapprovazione e i contenuti corrispondenti procurati dal gruppo e, più recentemente (1994), come si realizzino nel processo associativo gruppale e nei transfert le condizioni per il ritorno del rimosso e per la formazione di sintomi.

2.1. Contratti e patti narcisistici

Nel suo studio sul narcisismo, Freud (1914) ha sottolineato come i genitori costituiscano il bambino come realizzatore dei loro sogni di desiderio non realizzati e come il narcisismo primario del bambino si appoggi su quello dei genitori. P. Aulagnier (1975) ha amplificato questo tipo di appoggio sostenendo che ogni soggetto si inserisce nel suo mondo sociale e generazionale con la missione di assicurare la continuità e l'insieme cui appartiene.

In cambio, l'insieme deve investire narcisisticamente sul nuovo individuo.

La nozione di contratto narcisistico attribuisce a ciascuno un posto nel gruppo determinato e indicato dalle voci che, prima dell'apparizione del nuovo venuto, hanno tenuto un discorso conforme al mito fondatore del gruppo. Questo discorso che contiene gli ideali e i valori del gruppo e che trasmette la sua cultura, deve essere fatto proprio da ogni soggetto. È attraverso questo discorso e questo investimento narcisistico che viene a legarsi all'Antenato fondatore.

Ritengo utile apportare alcune precisazioni a questo contratto.

La nozione di anti-narcisismo apporta una nuova dimensione al concetto di contratto narcisistico. Ricordo che, secondo F. Pasche (1964), l'anti-narcisismo caratterizza una tendenza originaria dell'Io a privarsi della propria sostanza e a cedere una parte della propria libido a ciò che è a lui esterno. Dobbiamo allora pensare che i rapporti economici tra il narcisismo e l'anti-narcisismo immettono nella base narcisistica del legame una condizione importante del contratto.

Il contratto narcisistico descritto da P. Aulagnier (1975) concerne il narcisismo originario, inteso nel senso in cui Freud, nel 1914, introduce l'idea di un narcisismo originario. Si tratta di un contratto di filiazione trans-generazionale narcisistica fondata su investimenti di autoconservazione e al loro servizio.

L'evoluzione di questo contratto, in particolare per quanto riguarda l'adolescenza, non è presa in considerazione da P. Aulagnier. Se vogliamo occuparcene, è utile introdurre la nozione di contratto narcisistico secondario, fondato sul narcisismo secondario freudiano.

È questo un contratto di affiliazione che ridistribuisce gli investimenti del contratto narcisistico originario e che entra in conflitto con lui.

Ai contratti narcisistici originari e secondari che contengono una parte strutturante di violenza, contrappongo il patto narcisistico, risultato di un'assegnazione immutabile ad una posizione di perfetta coincidenza narcisistica: una posizione che non sopporterà alcuna trasformazione, poiché il minimo scarto provocherebbe un baratro nella continuità narcisistica. Un tale patto contiene e trasmette violenza distruttiva. Specifica un tipo di legame violento e mortifero. È la conseguenza di quanto R. D. Laing (1972) descrive come la co-inerenza dei soggetti al gruppo familiare psicotico (ciò che io esprimo in termini di isomorfismo nel legame gruppale).

Su queste basi, è possibile distinguere altre forme di patto narcisistico, perverso o psicotico.

Il legame di appartenenza poggia su queste modalità del contratto narcisistico: l'analisi deve essere proseguita per esplicitare ciò che richiede e ciò che implica sul versante dei collegamenti, della libertà di pensare e dei benefici che se ne può trarre.

2.2. Il patto denegativo

Per descrivere la topica del legame gruppale e le logiche processuali che lo reggono, ho introdotto nel 1985 il concetto di patto denegativo. L'introduzione della categoria del negativo ha marcato una svolta in queste ricerche: il gruppo non veniva più pensato soltanto come luogo di realizzazione dei desideri inconsci individuali (Vedi Anzieu, 1975: il gruppo è un sogno), ma anche come luogo del soddisfacimento reciproco "di sogni di desideri non realizzati". Con il concetto di patto denegativo, il negativo non è solo ciò che manca e che dunque marca il legame con il sigillo dell'impossibile, è anche ciò che ha da essere rigettato, cancellato, *a minima* rimosso. Per realizzare questa operazione, il concorso dell'altro, di più di un altro, diventa necessario.

Con questo concetto ho voluto denotare le diverse operazioni (di rimozione, di denegazione, di diniego, di disapprovazione, di inchilosamento) che, in ogni legame intersoggettivo, sono richieste ai soggetti singoli per la costituzione e il mantenimento del legame.

Questo accordo inconscio su inconscio è imposto o concluso mutuamente perché il legame si organizzi e si mantenga nella sua complementarità d'interesse, perché sia assicurata la continuità degli investimenti e dei benefici legati alla sussistenza della funzione degli Ideali del contratto o del patto narcisistico. Emergono di conseguenza due polarità del patto denegativo: una *organizzatrice* del legame e dello spazio intrapsichico, l'altra *difensiva* dello spazio interno e dello spazio intersoggettivo.

In questo senso, il patto denegativo è una meta-difesa: crea, nell'insieme del non-significabile e del non-trasformabile, delle zone di silenzio, delle tasche d'intossicazione, degli spazi-secchio della spazzatura o delle vie di fuga che mantengono il soggetto del legame estraneo alla propria storia e alla storia dell'altro.

2.3. La comunità di diniego

Questa nozione è stata proposta da M. Fain (1981) per rendere conto di una specifica modalità di identificazione del bambino con la madre. Quando una madre non riesce a staccarsi dal bambino in modo da collocare il suo oggetto di desiderio in altro luogo (il padre) che non sia lui, il diniego dell'esistenza del desiderio del padre appartiene e alla madre e al bambino.

Ho provato a dare a questa idea una portata più generale: in ogni legame, la comunità di diniego concerne la realtà dell'oggetto di desiderio dell'altro e, per questo, crea un regime di identificazioni narcisistiche e proiettive incrociate.

2.4. L'alleanza denegativa

La nozione di alleanza denegativa permette di caratterizzare la situazione in cui il legame è utilizzato per mantenere fuori dalla rimozione secondaria le rappresentazioni rigettate tramite diniego.

M. T. Couchoud (1986) ha estrapolato questa nozione dall'elaborazione di una psicoterapia congiunta madre-figlia. Ciò che non ha potuto essere rimosso dalla madre, secondo lei, viene negato dalla figlia grazie a un superinvestimento allucinatorio delle rappresentazioni non rimosse e contemporaneamente negate dalla psiche materna: questo porta la madre a indurre nella figlia ciò che sarebbe stato il proprio delirio. La nozione centrale è quella di *fallimento della rimozione*, un fallimento che diventa il motivo dei mezzi messi in opera per rendere impossibile lo svelamento del non-rimosso e assicurare il velamento di ciò che deve essere negato.

Sono in corso altre ricerche, in particolare sui meccanismi di delega e di de-responsabilizzazione intersoggettivi nelle famiglie, che mettono in evidenza come ciò che uno dei genitori, con la complicità inconscia dell'altro, assegna al bambino nel trattamento psichico sia una parte non elaborata della propria psiche.

2.5. I contratti perversi

Sono caratterizzati dal misconoscimento comune, dal segreto condiviso e dall'incidenza che il perverso esercita sui suoi *partners* in un clima di complicità cosciente o inconscia. J. Clavreul (1967) ha illustrato bene il contratto segreto che salda i due membri della coppia perversa, senza che per questo ci sia assenza del terzo. Il perverso cerca semmai di renderlo presente, mettendolo da parte.

2.6. Importanza della nozione di alleanza inconscia

a) *Le alleanze inconsce sono una formazione del legame*

Le alleanze inconsce sono formazioni della strumentazione psichica dei soggetti di un legame e di un insieme: coppia, gruppo, famiglia, istituzione. Determinano le modalità del legame tra i soggetti e, *per loro tramite*, lo spazio psichico dell'insieme. È da queste alleanze che è marcata la realtà psichica inter e trans-psichica.

Più esattamente, chiamo alleanza inconscia una formazione psichica costruita dai soggetti di un legame per rafforzare in ognuno di loro certi processi, certe funzioni o certe strutture da cui traggono un tale beneficio che il luogo che li unisce acquista per la loro vita psichica un valore decisivo. L'insieme legato in questo modo mantiene la propria realtà psichica solo grazie alle alleanze, ai contratti e ai patti che i suoi soggetti concludono e che il loro posto nell'insieme li obbliga a mantenere. L'idea di alleanza inconscia implica l'idea di obbligo e di assoggettamento.

b) *Le alleanze inconsce sono uno dei modi di produzione dell'inconscio*

Dire alleanza inconscia è inserire immediatamente e radicalmente l'alleanza nei processi di rimozione e, senza alcun dubbio, nella formazione dell'inconscio. Le alleanze inconsce sono al servizio della funzione rimovente, ma, in più, costituiscono delle modalità di super-rimozione poiché non hanno per oggetto soltanto i contenuti inconsci, ma anche l'alleanza stessa: sono uno strumento per mantenere la rimozione. In altre parole, l'alleanza è inconscia e produce e mantiene l'inconscio.

Queste alleanze riescono a mantenersi inconsce e a produrre efficacemente inconscio in quanto gli interessi più profondi dei singoli soggetti coinvolti nel legame devono rimanere rimossi: per preservare e il legame, il suo oggetto, la legge che lo governa e l'alleanza come strumento della rimozione e la posizione inconscia di ognuno nel legame.

La portata di questo concetto si applica a tutte le forme di legame. Le alleanze inconsce sono al cuore di altri processi: le ritroviamo nell'analisi delle forme e delle modalità di trasmissione intrapsichica poiché sono all'origine dei passaggi e dei legami tra gli spazi psichici.

VI. Struttura e funzionamento del legame

Propongo di distinguere la dimensione della struttura da quella della funzione del legame.

Gli elementi strutturali del legame sono basati su tratti morfologici organizzati su caratteristiche opponibili all'interno di una legge di costituzione. Alcuni di questi tratti sono morfologici esterni: un legame richiede almeno due persone. Altri sono organizzazioni psichiche interne: organizzatori psichici (gruppi psichici, fantasmi, gruppi pulsionali).

Gli elementi strutturali sono quindi risorse dialogiche al servizio dei processi del legame: mutualità/dominazione-dipendenza, reciprocità/unilateralità, simmetria/asimmetria, alterità/stessità.

I processi assicurano il funzionamento, la continuità e la regolazione del legame. Si caratterizzano per la loro capacità di utilizzare le risorse strutturali. Il processo di costruzione del legame, per esempio, utilizza le risorse del gruppo degli investimenti pulsionali: autoconservazione, narcisismo, oggettuale; possesso, *degli*

organizzatori fantasmatici, delle alleanze inconsce.

1. Alcune strutture del legame

Gli organizzatori del legame

Nelle mie prime ricerche ho distinto tra organizzatori psichici inconsci e organizzatori socio-culturali del gruppo. Mi limiterò alla presentazione degli organizzatori inconsci del legame (i gruppi interni) le cui proprietà strutturali reggono gli spazi correlati e intercambiabili dei soggetti di un legame.

Collocamenti e assegnazioni

Esiste una duplice determinazione dei collocamenti: quella che procede dai soggetti stessi (per esempio, a secondo dei loro organizzatori fantasmatici) e quella che procede dai propri legami. I collocamenti sono oggetto di fissazioni (assegnazione di collocamento), di trasformazioni e di conflitti. Ne ho dato un esempio parlando del contratto e del patto narcisistico.

Involucri psichici del legame

Gli scenari organizzatori e i collocamenti sono a loro volta contenuti in un contenitore psichico del legame. Questo involucro dà dei confini al legame, ne definisce le frontiere tra il dentro e il fuori, l'esclusione (l'escluso), l'intrusione (l'intruso) e l'inclusione (l'incluso).

2. Processi e funzioni del legame

I depositi

Siamo in presenza di depositi inscatolati uno nell'altro: formazioni della realtà psichica di ogni soggetto (del legame) sono esportati e depositati nel legame e formazioni della realtà psichica del legame sono *depositati* nelle opere del legame: nei luoghi della memoria, nelle cripte, nei monumenti culturali, nei miti e negli spazi abitati. Questo duplice inscatolamento li rende non conoscibili e non rappresentabili senza un lavoro sul legame.

Ognuno di questi depositi del legame condensa contenuti e forme di legame ricevuti da chi ci ha preceduto e che noi trasmettiamo alle generazioni future.

I regolatori del legame

I processi di regolazione funzionano sia a livello della realtà psichica del legame che al livello delle norme sociali. Tra quelle che funzionano al livello della realtà psichica del legame hanno un ruolo determinante le alleanze, i patti e i contratti, in particolare il contratto narcisistico. Anche gli interdetti maggiori hanno una funzione di regolazione del legame.

La capacità di interpretare le intenzioni e lo stato emotivo dell'altro (vedi Freud, 1913): *der Apparat zu deuten*, prefigurazione della teoria dello spirito) partecipa in eguale misura al processo di regolazione.

VII. Concetti metapsicologici per pensare le configurazioni di legame

Tutte queste strutture e queste funzioni contribuiscono a formare la consistenza e gli sviluppi della realtà psichica del legame.

Riprendiamo ora il nostro principale problema e la domanda centrale che ci siamo posti all'inizio: quella dell'inconscio, dei suoi effetti, dei suoi contenuti e dei suoi processi di formazione.

Ho cercato di dimostrare che quando l'oggetto della conoscenza psicoanalitica si sposta dal soggetto singolo verso il legame e verso l'insieme, diventa necessario reperire e concepire gli effetti dell'inconscio nel intreccio dei legami tra i soggetti del legame e nello spazio specifico del legame stesso.

Per realizzare questo obiettivo è necessario costruire nuovi concetti metapsicologici. Anche se la teorizzazione freudiana ci dà gli strumenti di partenza per pensare questa nuova metapsicologia, è possibile costruirla e verificarla solo partendo da un dispositivo metodologico specifico.

È indispensabile una nuova topica

L'inconscio non è pienamente localizzabile né nella prima né nella seconda topica della metapsicologia freudiana. Le nozioni di alleanza inconscia, di funzioni foriche, di deposito e di esportazione descrivono una topica inter e trans-psichica della realtà psichica assunta nel concetto di ectopismo.

Dobbiamo pensare un'altra economia

Il punto di vista economico descrive il regime della pulsionalità e degli investimenti pulsionali nel legame. Descrive anche le modalità specifiche di ripartizione delle cariche nei processi di diffrazione, di spostamento e di condensazione.

Il punto di vista dinamico va costruito

Si fa carico della conflittualità e della formazione dei sintomi nel legame e nella dinamica intra/inter. Le alleanze producono l'inconscio rimosso e l'inconscio non rimosso che ritornano nel legame e in ciascuno dei soggetti del legame.

La problematica e i concetti che ho proposto sono stati organizzati per permettere la comprensione dei processi e delle formazioni psichiche specifiche dei legami. Adesso possiamo spostare la nostra attenzione sullo statuto del soggetto del legame e sulle funzioni metapsichiche dovute al legame nella psiche individuale.